Anno VII - 1854 - N. 12

L'OPINIONE

Giovedì 12 gennaio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 11 GENNAIO

PROGETTO RATTAZZI

Abbiamo pubblicato nel foglio antecedente la relazione che precede il progetto Rattazzi, affinchè i lettori conoscer potessero le intenzioni del ministro e lo scopo che si propone colla legge che ha presentata alla camera dei deputati.

Questa legge non può essere di circostanza: un governo regolare in condizioni normali, provveduto di mezzi sufficienti pel mantenimento dell'ordine pubblico, non ricorre a mezzi eccezionali, a misure straordinarie, per far tacere i suoi avversari: dove la parola è libera, altro confine all'esercizio della libertà non v'ha se non il rispetto alla legge, e chi disobbedisce od eccita altrui alla disobbedienza incorre nelle pene stabilite dal codice penale.

Sono insufficenti codeste pene? oppure sono troppo gravi, per guisa che convenga attenuarle? Nel codice non è preveduto il caso che colui il quale censura le istituzioni dello stato o provoca alla disobbedienza, sia rivestito del carattere sacerdotale, sia ministro del culto?

Il codice penale è più rigoroso che non il progetto Rattazzi: esso non prevede d'altronde il caso accennato, non già perchè non fosse reputato necessario, potendo il colpevole essere giudicato secondo la ragione comune, ma perchè usavasi allora di punire siffatti delitti in via economica, considerandosi il prete come rappresentante di una potenza estera.

Eppure una censura mossa da un ministro di culto, o la provocazione alla disobbedienza da esso fatta, può avere conseguenze più gravi che non se la censura o la provocazione provenissero da privati. L'influenza che il ministro di religione esercita sui credenti, la sua autorità, la fiducia che in lui si ripone, la credenza che le sue parole siano l'espressione della verità, danno alle sue parole un'importanza ed un'efficacia non comune e che possono riuscire dannose alla pace pubblica, se mai fuggir potessero al rigore delle leggi, qualora ne usasse per un fine riprovevole.

Non ricerchiamo se i fatti giustifichino questa supposizione, se il pergamo non fu talora mutato in politica palestra, e la predicazione in arma di partito: pur troppo non ce ne verrebbero meno le prove, ma ci basta sia dimostrato esservi una lacuna a questo riguardo, perchè si pensi a colmarla: a tal fine tendono gli articoli 2, 3, 4 e 5 del progetto, i quali vanno coordinati cogli articoli 199, 200, 220 e 477 del codice penale.

Secondo il progetto, il ministro di culto che censura le istituzioni e le leggi dello stato sarà punito col carcere da tre mesi a tre anni, e con multa estensibile fino a due mila lire, e se provoca alla disobbedienza, la pena sarà del carcere non minore di tre anni e di una multa non minore di due mila lire.

A queste disposizioni corrispondono gli articoli seguenti del codice penale:

Art. 199. Chiunque, sia con discorsi tenuti in adunanza o luoghi pubblici, sia con cartelli affissi o col mezzo di stampa o di scritti abbia direttamente provocato i sudditi e gli abitanti nei regi stati a commettere alcuno dei crimini contemplati nella prima e seconda sezione di questo capo (attentati e cospirazioni contro il re e la reale famiglia e reati tendenti a turbare lo stato), sarà punito colla pena stabilita pel crimine che avrà provocato.

Se però tali provocazioni non avranno avuto alcun effetto, il colpevole sarà punito colla reclusione o colla relegazione, secondo le circostanze dei casi.

Art. 200. Ogni altro pubblico discorso, come pure ogni altro scritto o fatto non compresi nell'articolo precedente, diretti ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro il re, o le persone della famiglia reale, o contro il governo, sarà punito colla reclusione o colla relegazione o col carcere o col confino, avuto riguardo alle circostanze di tempo e di luogo, ed alla qualità e gravezza del reato.

Art. 220. Sarà punito parimente come colpevole di ribellione chiunque lo avrà provocato col mezzo di discorsi tenuti in luoghi od in adunanze pubbliche, o col mezzo di stampa o di scritti affissi o sparsi o distribuiti nel pubblico.

Se la ribellione non avrà avuto luogo, il provocatore sarà punito col carcere estensibile ad un anno.

L'art. 3 del progetto dichiara l'autore della provocazione complice, se la provocazione fu seguita da sedizione o rivolta, e nel codice penale troviamo all'art. 477:

Fuori dei casi speciali dalla legge indicati la provocazione ai reati col mezzo di stampe, o di scritti affissi o sparsi o distribuiti nel pubblico sarà punila colla stessa pena stabilita pel reato provocato, se questo è stato commesso; se la provocazione non avrà avuto effetto, la pena sarà diminuita da uno a tre gradi.

Il codice penale senz'accennare ai ministri di culto, li colpisce come gli altri cittadini, qualora provochino od eccitino alla disobbedienza ed alla rivolta: rimarrebbe il dubbio, se fra le *pubbliche adunanze* siasi voluto compresa la riunione dei fedeli nella chiesa, e sebbene non siavi ragione per niegare alle assemblee per l'esercizio del culto il carattere di pubbliche adunanze, pure è convenevole il definire tal carattere per legge, affine di togliere qualunque adito al sofisma e porgere una norma sicura al magistrato.

Ma eccettuata questa circostanza, si può richiedere se erano necessarie disposizioni eccezionali pei ministri de' culti, e se era opportuno di distinguerli dagli altri cittadini.

I ministri de' culti si separano dagli altri cittadini in ciò che l'autorità del loro magisterio aggiugne fede alle loro parole, rende la loro provocazione più pericolosa che non quella di un privato, e ch'essi pretendono talora, e quando ad essi conviene, di sottrarsi alle leggi, col pretesto di obbedienza a potenza estera, la quale non merita ascolto se prescrive ordini contrari alle istituzioni dello stato.

Queste considerazioni rendono accettevole una modificazione al codice penale, che esplicitamente risguardi i ministri del culto, ma crediamo che le pene stabilite nel codice debbansi applicare ai ministri de' culti come agli altri cittadini, salve le differenze giustificate dalla diversità delle loro rispettive funzioni e de' loro titoli.

Gli altri articoli del progetto dal sesto in poi, tendono a mettere l'editto del 26 marzo 1848 sulla stampa in armonia col codice penale e ad attenuare alcune pene.

La contraddizione fra il codice penale e la legge sulla stampa è diffatto patente ed intollerabile.

L'art. 616 del codice penale si esprime nei seguenti termini:

Chiunque con discorsi tenuti in luoghi pubblici od in pubbliche riunioni imputi ad alcuno presente od assente fatti determinati, i quali se sussistessero potrebbero dare luogo ad un procedimento criminale o correzionale, od offenderebbero il suo onore o la sua riputazione, o l'esporrebbero all'odio e disprezzo altrui, sarà reo di diffamazione e punito col carcere estensibile a due anni e con multa estensibile a lire cinquecento.

Invece l'art. 28 della legge sulla stampa condanna siffatti reati, se trattasi di diffamazioni, al carcere estensibile a sei mesi e ad una multa di 100 a 1000 lire, e se trattasi di ingiurie, agli arresti od al carcere estensibile a tre mesi e con multa estensibile a lire cento.

Lo stesso delitto adunque è punito dal codice penale con due anni di carcere e dalla legge della stampa a soli tre o sei mesi, sebbene il delitto commesso colla stampa debba ritenersi più grave che non quello perpetrato con discorsi, per la maggior pubblicità che si procaccia alla diffamazione ed all'ingiuria.

L'articolo 617 del codice penale dichiara *reo di libello famoso* l'autore dell'imputazione se fatta in un atto pubblico od autentico, oppure col mezzo di stampati e lo punisce col carcere non minore di un un anno ed estensibile ad anni cinque e con multa non minore di lire trecento.

La legge della stampa (art. 27) punisce per lo contrario tale reato al carcere da sei mesi ad un anno e con multa da lire 200 a 2000. Non è questa un'altra contraddizione, che è urgente di rimuovere?

Ma v'ha di più: la legge sulla stampa (art. 29) ammette chi oltraggia i depositari o gli agenti dell'autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, a somministrare la prova dei fatti da essa imputati. Il codice penale, ben lungi dal fare tale concessione, condanna l'oltraggiatore al carcere. Non è conforme alle istituzioni costituzionali l'estendere la guarentigia accordata dalla legge della stampa alle offese fatte con mezzi diversi da quelli indicati nel 1° articolo della legge stessa?

Noi non ci arresteremo a ricercare le cause di tali discrepanze. La legislazione civile e penale di un popolo non si forma tutto d'un tratto, nè può rimanere stazionaria: il progresso è legge della società; progredendo la civiltà dei popoli, perfezionandosi le istituzioni politiche, anche la legislazione civile e penale deve perfezionarsi; la tutela della legge si estende all'universalità degli abitanti; le pene sono meglio proporzionate ai delitti ed i privilegi e le esenzioni vengono abrogate, per far luogo all'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge.

Il nostro codice penale esprime il tempo in cui fu compilato: delitti che ora si dovrebbero punire con pene correzionali, vi sono puniti con pene criminali, altri delitti, come l'eccitamento all'odio fra le diverse classi di cittadini, non sono neppure accennati. Il lavoro di correzione del codice è arduo: richiede senno, studio, fatica; e non si può compiere in breve tempo. Si dovrà attendere che sia terminato, o non è più prudente di adottare frattanto quelle modificazioni e riforme che si riconoscono più urgenti?

Noi propendiamo al secondo partito, poichè per quanto sia parziale il beneficio, è tuttavia ragguardevole, contribuendo a rimuovere incagli ed a correggere difetti che nuocono tanto al rispetto della legge, quanto alla autorità del giudice.

Strada ferrata da Torino a Cuneo. La società della strada ferrata di Cuneo tenne il giorno 8 del corrente mese adunanza generale straordinaria per deliberare intorno ad un argomento importante.

Nella riunione del 31 marzo 1853 la società aveva risolto di contrarre un prestito di 3,560,000 lire per proseguire la costruzione della strada fino a Cuneo, in luogo di emettere le 4,200 azioni che rimanevano del capitale.

Ma il ministro delle finanze si oppose a quella determinazione, osservando che se fosse esaurito il capitale, sarebbe giustificabile il prestito; ma, poichè rimangono lire 2,100,000, doversi preferire l'emissione delle restanti azioni all'imprestito.

Il sistema dei prestiti ossia delle obbligazioni con interesse fisso contemperato con quello delle azioni è stato adottato da molte società di strade ferrate francesi e da alcune inglesi che posseggono strade importanti, che fruttano più del 5 p. 0[0, ed in ciò gli azionisti ebbero un vantaggio considerevole.

Ma per la strada di Cuneo, il cui capitale è relativamente tenue, la convenienza del prestito non era sì patente: d'altronde se dessa si risolve a costrurre il tronco da Savigliano a Saluzzo, potrà poscia ricorrere alle obbligazioni, e troverà agevolmente proposizioni favorevoli, non essendo aggravata di altri debiti.

La società, diniegatale l'autorizzazione di contrarre il prestito di 3,560,000, non aveva che ad approvare l'emissione delle 4,200 azioni, siccome fece.

Queste azioni verranno ripartite fra gli azionisti attuali che ne faranno la domanda dal 15 al 25 del corrente mese, in ragione di un'azione sopra cinque possedute e saranno pagate:

Il 1° quinto L. 100 all'atto della domanda dal 15 al 25 gennaio.
Il 2° quinto L. 100 dal 15 al 25 marzo.
Il 3° quinto L. 100 dal 15 al 25 maggio.
Il 4° quinto L. 100 dal 15 al 25 luglio
L'ultimo quinto L. 100 dal 15 al 25 settembre.

Nella relazione del presidente della società abbiamo notato con piacere la promessa di aprire nella primavera di quest'anno il tronco da Fossano a Centallo, della lunghezza di 12 chilometri, e l'assicurazione che i lavori continuerebbero con alacrità fra Centallo e Cuneo.

Terminata che sia questa impresa, i suoi prodotti cresceranno considerevolmente e senza alcuna proporzione cogli introiti attuali.

La lega doganale austro-estense. Il nostro corrispondente di Modena ha impreso la disamina dello scopo e delle conseguenze della lega doganale austro-estense, e ci tra-

---

APPENDICE

—o—

IL MEDICO DEL VILLAGGIO (1)

(*Continuazione, v. i nn.* 356, 358, 2, 3, 7, 10 *e* 11)

« Presi risoluzione di uscire in qualunque modo da questi miei dubbi; ma che strada prendere? Interrogare lady Mary o lord James Kysington, non era nemmeno da pensarci, e i servi erano tutti francesi ed entrati di fresco in quella casa. Un cameriere inglese, il solo servo che avesse seguito il padrone, era stato rimandato poco tempo prima a Londra, per una missione di confidenza. Mi fu dunque giuocoforza portare le mie investigazioni su lord James Kysington. Egli solo poteva mettermi al chiaro delle cose e concedermi il perdono. La severa espressione del suo volto non mi fece più paura e dissi fra me: « Quando s'incontra nella foresta un albero morto, se ne intacca la corteccia, per vedere se sotto la sua scorza non siavi peranco qualche po' di vita. Così io andrò dritto a trovar il cuore di colui e vedrò se mai stia in esso nascosta questa vivace reliquia. » Aspettai dunque l'occasione.

« Aspettare con impazienza è in molti casi far avverarsi ciò che si desidera. Invece di obbedire alle circostanze, le si fanno piegare al nostro desiderio.

« Una notte, lord James Kysington mi fece chiamare. Era molto travagliato dai suoi dolori. Dopo che gli ebbi prestate le cure necessarie, mi fermai presso di lui, per vedere il risultato delle mie previsioni. La camera era scura; il chiaror d'una candela lasciava appena intravedere gli oggetti senza rischiararli. La nobile e pallida figura di lord James Kysington giaceva riversa sull'origliere. I suoi occhi erano chiusi, come soleva quando si preparava a soffrire, quasi volesse concentrarsi in se stesso, per non perder nulla della sua forza morale. Non avveniva mai che mandasse un lagno. Immobile sempre e le lunghe membra distese sul letto, pareva la statua d'un re giacente sulla sua tomba. D'ordinario si faceva fare la lettura, sperando che il soggetto del libro verrebbe a preoccupare il suo animo o che il suono monotono della voce del lettore gli concilierebbe il sonno.

« Quella notte mi fece appunto segno della scarna mano che prendessi un libro e leggessi; ma cercai invano un libro od un giornale; i servi li avevano portati tutti in sala. Gli usci erano chiusi e, per tormene uno, avrei dovuto suonare e gettare l'allarme in tutta la casa. Lord James Kysington fece un atto d'impazienza, poi di rassegnazione, e mi additò una scranna, perchè tornassi a sedermi vicino a lui. Stemmo così qualche tempo senza parlare e quasi nell'oscurità. L'oriuolo solo rompeva quel silenzio col tocco regolare del pendolo. Il sonno non veniva. Ad un tratto lord James Kysington aperse gli occhi e, rivoltosi a me, disse: « Parlate, dottore; dite su quello che volete, ma ditemi qualche cosa. »

« I suoi occhi quindi si richiusero ed egli aspettò.

« Sentii battermi con violenza il cuore. Il momento era venuto.

« — Milord, » gli dissi, « ho paura di non saper nulla che possa interessare vossignoria. Io non posso parlare che di me, degli avvenimenti della mia povera vita e, per interessar voi, dovrei dirvi la storia di qualche quand' uomo di questo mondo. Che cosa può mai raccontare un povero abitatore di un piccolo paese di campagna, il quale visse sempre contento del poco, nell'oscurità e nella calma?.... Non saprei dire quando io mi sia allontanato dal mio villaggio, milord. È un bel paesello fra le montagne. Lo sceglierebbe per passarvi la vita anche chi non vi fosse nato. Poco lontano dal villaggio, v'è un casino di campagna, abitato da ricche persone, che avrebbero potuto andarsene nelle grandi città e che pure stavano volontieri così, perchè vi son folti boschi, fioriti sentieri, ruscelli limpidi e rapidamente trascorrenti sulle bianche roccie. Essi dapprima erano due, gli abitanti di quella casa; ma ohimè! che ben presto vi restò sola una povera donna, sola fino a ch

smette colle seguenti lettere il risultato dei suoi studi :

Lettera I.

Modena, dicembre, 1853.

Chi dimandasse a qualsiasi suddito estense, quali conseguenze abbia portato allo stato di Modena la lega doganale coll'Austria, si sentirebbe rispondere : ci ha rovinati. E questa risposta sarebbe la sola vera, e pur troppo pienamente vera. Ma chi narrando le proprie sventure mira ad ammaestrare gli altri perchè dai mali che deplora traggano argomento di schivarli, conviene che ne indaghi le cause, e in questo caso bisogna cercare come e per qual ragione la lega doganale coll'Austria ha rovinato gli interessi economici dei sudditi estensi.

A questo fine reputo necessario premettere alcune nozioni sulla tariffa doganale austriaca, che è divenuta quella del ducato.

La tariffa doganale austriaca, quale è al presente, fu fatta sotto l'influenza e il consiglio dei principali manifattori e fabbricanti dello stato. Ciò vuol dire che vi furono principalmente presi in considerazione gli interessi dei produttori ed anche di un piccolo numero di essi.

Sperare dal governo austriaco una tariffa mite e liberale, era vano, ciò repugnando ai suoi principii politici e finanziari : ma egli disse di abbandonare il sistema delle proibizioni per adottare quello dei dazi, illogicamente detti protettori. Qual protezione! Dei fabbricanti chiamati a consiglio, ciascuno domandò dazi esorbitanti sugli oggetti che poteano far concorrenza ai suoi prodotti; quindi si guerreggiarono tra di loro poichè la protezione per uno era oppressione per l'altro ; finalmente la tariffa fu combinata ; di nessuna merce venne proibita l'introduzione, ma per la maggior parte furono colpite da tal dazio che equivale ad una proibizione.

Nel corso di queste lettere avrò occasione di darvi un saggio della tariffa austriaca; intanto quando v'ho detto che è architettata sul sistema protettore, voi capite che quanto all'importazione le materie greggie sono colpite da piccolo dazio ; da dazio maggiore le merci mezzo fabbricate ; da grave dazio le merci fabbricate per intero (uso la terminologia della tariffa) ; mentre, quanto all'esportazione, la cosa procede per l'appunto in senso inverso.

Ciò quanto alla tariffa in generale ; ora poche parole sulla causa e lo scopo della lega.

Il governo austriaco, compilata la tariffa daziaria ed accordata ai fabbricanti delle sue provincie una enorme protezione, pensò che il territorio dell'impero non era abbastanza per assicurare conveniente consumo ai prodotti, dei quali, pochi potendo affrontare sugli esteri mercati la concorrenza, bisogna che siano smaltiti all'interno. La lega doganale austro-italica fu perciò ideata all'oggetto di assicurare ai produttori austriaci un maggiore numero di mercati ove potessero spedire le loro merci senza timore di incontrarvi la temuta concorrenza dei prodotti inglesi e francesi. L'Austria, ebbra per le vittorie riportate in Italia, dopo aver fatto dei duchi di Modena e Parma e del granduca di Toscana altrettanti suoi luogotenenti, ed aver occupato colle sue guarnigioni Livorno ed Ancona, voleva fare di Vienna il centro del commercio austro-italico, sperando con questo mezzo richiamarvi le scarse ricchezze rimaste ai popoli emunti dalle sue armate.

Altra ragione ancora concorreva a far accarezzare dal gabinetto viennese il progetto della lega doganale austro-italica. Intendo parlare dell'astio nutrito contro l'Inghilterra per l'appoggio dato dal ministero Palmerston e dall'opinione pubblica al partito costituzionale in Italia e per la protezione data ai rifugiati ungheresi.

Di queste e dell'altre ingiurie fatte dalla perfida Albione al continente, e che hanno fornito materia alle diatribe del conte di Fiquelmont, voleva l'Austria vendicarsi portando un grave colpo al commercio inglese col chiudergli tutti o quasi tutti i porti d'Italia.

Fortunatamente per il resto d'Italia, sventuratamente per noi, il progetto del ministro delle finanze di Vienna non ha potuto raggiungere le ampie dimensioni che le sarebbero volute dargli, e si è limitato ad una lega doganale conclusa tra l'Austria e i ducati di Modena e Parma.

Lettera II.

Modena, dicembre 1853.

Dopo avere accennato lo scopo dell'Austria nel proporre la lega doganale cogli stati italiani, e aver parlato della sua tariffa, giova ora dare una occhiata alle produzioni ed al commercio dello stato estense, per potere quindi con maggior sicurezza e chiarezza determinare l'influenza che il nuovo sistema daziario esercita sullo stato economico e commerciale del ducato.

Difficile impresa è questa, mancando statistiche dalle quali rilevare i dati necessari, poichè quella pubblicata dal Roncaglia non presenta che la parte riguardante l'industria agricola, gli altri rami d'industria formando soggetto di un volume indarno fino ad oggi desiderato. Cercherò di supplire a questa mancanza coi dati che ho potuto raccogliere in diverso, e giovandomi di quello che trovo in qualche autore di statistica.

Il conte generale Serristori nella sua statistica parlando del commercio del ducato di Modena, dice :

« Gli stati estensi fanno un traffico considerabile di bestiame bovino, che si smercia in Toscana, e di frutta le quali vengono in copia trasportate nel regno lombardo-veneto. Di minor conto è il commercio delle granaglie, seta, acquavite, aceto, vino ecc. Le miniere di ferro e di rame in Garfagnana sono oggidì di tenuissimo reddito a quei privati, ai quali appartengono. »

Il Serristori calcola ancora che dagli stati estensi s'esportino annualmente 1,200,000 libbre di stracci per fabbricare carta, che si vendono in Toscana e principalmente a Livorno.

A questi rami del commercio di esportazione bisogna aggiungere i marmi che in gran copia si spediscono all'estero da Massa e principalmente da Carrara. Questo prezioso sasso viene venduto nella maggior quantità sui mercati di Marsiglia, Parigi, Londra, Liverpool e New-York. Le spedizioni per la Germania sono di poco conto. (1)

Anche la canapa pei paesi limitrofi al bolognese forma un non disprezzabile ramo di commercio, e specialmente al Finale se ne produce in gran quantità, che filata o in tela da vele si spedisce nel ferrarese, a Venezia e sino a Trieste.

Il Roncaglia nella sua statistica fa ammontare il valore dei prodotti agricoli esportati annualmente dal ducato di Modena ad it. lire 7,810,677, dalle quali detratto il valore delle importazioni di simil genere, resta una differenza a vantaggio dello stato di it. lire 2,192,389. Secondo questo autore il valore del bestiame che annualmente si esporta presenterebbe una media di it. lire 3,192,520.

L'industria agricola è la sola che alimenti il commercio d'esportazione, mentre dobbiamo importare dall'estero ogni sorta di manifatture e di oggetti di lusso, così per l'addietro abbiamo dovuto procurarci da Livorno principalmente e da Genova i tessuti di lino, i panni ed i tessuti di cotone, dagli ordinari ai più fini ; le pelli, le stoffe, ed i generi detti coloniali.

La migliore qualità, e relativamente il minor costo, hanno sempre fatto anche fra noi preferire i prodotti delle fabbriche inglesi e francesi a quelli delle fabbriche tedesche e specialmente austriache, di cui pochi erano i prodotti importati tra noi. Il Lombardo-veneto in ricambio delle nostre frutta e de' nostri vini ci spediva i suoi eccellenti formaggi, e Milano i suoi generi di lusso, come carrozze, carte sopraffine e i cristalli di Boemia. Ma, tutto compreso, il commercio nostro con quella provincia non è mai stato e non può essere di grande importanza.

Altra sorgente di guadagno era il contrabbando attivo a carico dello stato romano, poichè dalle limitrofe legazioni venivano a provvedersi nel modenese di molte merci, che poi passavano contrabbandate negli stati pontificii. Questo commercio si era in questi ultimi anni specialmente aumentato, poichè il commercio di contrabbando che dalle legazioni prima facevasi con Livorno per la parte della Toscana, reso impossibile per una improvvida legge del governo granducale, si faceva ora con Genova per la via del ducato di Modena. Di qui pure transitavano le merci che acquistate in Genova erano di contrabbando introdotte nel Lombardo-veneto, ed anche più oltre. Il contrabbando non è cessato, anzi ha preso maggiore sviluppo, colla differenza che è per noi interamente passivo.

Ma non anticipiamo le considerazioni che in altra mia saranno manifeste, come logiche conseguenze dell'adottato sistema doganale.

(1) Il Serristori, parlando del commercio dei marmi, dice :

« Le cave di marmi a Carrara occupano 1200
« operai e danno un annuo provento di 700 ad 800
« mila lire italiane. »

L'illustre scrittore fu per certo ingannato da chi gli fornì questi dati. Ben altra è sempre stata l'importanza di quel commercio, ed in questo momento vi si spiega grande attività.

Leggo nel *Messaggere di Modena* che un proprietario di cave impiega egli solo 1100 operai ogni giorno.

Mi è stato assicurato che nel 1852 partirono dalla marina d'Avenza oltre a 35000 tonnellate di marmi diversi.

Gli studii classici difesi dai gesuiti. Ognuno si ricorda l'accanimento col quale fu condotta dall'*Univers* la crociata contro i classici greci e latini, nella quale il cattolico giornale sofferse una completa disfatta, essendogli stato imposto silenzio dall'autorità episcopale. Pare che i gesuiti abbiano ora trovato opportuno di voltar vela; hanno posto in circolazione il lavoro di uno dei loro più dotti colleghi il P. Daniel, in un libro intitolato : *Les études classiques dans la société chrétienne.* Abbiamo sott'occhio una relazione di un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* intorno a questo libro, nella quale si assicura esservi sostenuta colla maggiore energia non solo l'utilità ma ben anco la necessità di studiare gli autori dei tempi classici della Grecia e di Roma.

« In favore di questo sistema, continua la *Gazzetta d'Augusta*, prende con molta moderazione, e con ancor maggiore franchezza la parola il P. Daniel in un forte volume, e dopo che la polemica intorno a quest'affare si è elevata in Francia, non si è mai detto o scritto nulla di più ragionevole in proposito. Il P. Daniel non abbandona le abitudini della dimostrazione clericale, basa la sua tesi innanzi tutto sulle tradizioni della chiesa, e i voti dei santi Padri, ne'di cui scritti rileva il *pro et contra* della quistione con molta imparzialità. Incomincia con quelli che hanno scritto in lingua greca, e cita la loro sentenza non in latino, ma nel testo originale ; difende con ardore la chiesa cattolica contro il rimprovero che sia ostile allo studio greco; passa poi a quelli della chiesa occidentale, ai quali non concede in alcun modo la preferenza, e che, come è noto, non erano allora più ortodossi dei dottori e sigg. di Bisanzio, della Siria, e dell'Asia minore.

« Poi si trasferisce nel medio evo, accorda agli esercizi e lavori filosofici di quell'epoca, certamente importante in questo ramo di studi, la sua ammirazione assieme ad una critica indipendente ; è ben lontano di trovare nelle tendenze di quell'epoca le idee cristiane pure e genuine, anzi trae fuori dall'oscurità delle dotte sottigliezze di quei tempi alcune spiegazioni sofistiche rivoluzionarie di antiche tradizioni, le quali ecciterebbero al giorno d'oggi scandalo anche nei campi non clericali.

« Giunto al risorgimento, osserva che questa fu un'epoca multiforme, assai ricca di grandi e robuste menti di ogni genere, che si deve in essa distinguere il bene dal male, e non lasciarsi sedurre dalle apparenze dei fatti superficiali, ponendo tutto il male sul conto di un solo fattore. Le statue scavate alla luce, Platone scoperto di nuovo, ben osservato, non sono causa dello scisma nato allora nella società cristiana ; il P. Daniel dichiara esplicitamente *che Lutero ha fatto la Riforma colla Bibbia* ; Sofocle non ha recato alcun danno. Il protestantismo non è penetrato nella patria di Rafaele e di Michel Angelo, ma nella germanica Sassonia, ove non si innalzava alcun colonnato nello stile attico, non si trovava alcun Partenone; colà prosperò la riforma, ha festeggiato le sue vittorie, e costrutto le sue fortezze. »

Se questa esposizione delle dottrine del P. Daniel, data dalla *Gazzetta d'Augusta*, è genuina, la farsa non è delle meno dilettevoli. I gesuiti che condannano la Bibbia, come causa della riforma, e difendono Sofocle, Platone, l'architettura e statuaria antica, come preservativi contro l'eresia, formano una nuova fase nelle evoluzioni del partito clericale : siamo ben curiosi di vederne lo sviluppo e la peripezie.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con R. decreto del 4 dicembre 1853, ha fatto nel ministero di guerra le seguenti nomine :

Segretario generale : Conte Agostino Pettiti di Roreto, luogotenente colonnello di stato maggiore, già incaricato delle funzioni di primo ufficiale nello stesso dicastero.

Direttore generale : Cav. Ignazio De Genova di Pettinengo, colonnello d'artiglieria, già reggente l'azienda generale di guerra.

Con altro decreto del 31 stesso mese di dicembre, ha conservato fuori pianta presso il ministero di guerra (direzione generale del materiale e dell'amministrazione militare), il cav. Giovanni Caire, primo vice-intendente generale di guerra, assumendo il titolo d'intendente generale.

S. M., con decreti delli 31 dicembre 1853, e 5 gennaio 1854, ha approvato la pianta nominativa del ministero di guerra, ed ha fatto le seguenti nomine :

Segretariato generale.

Direttori capi di divisione : Bongioanni cav. Pietro, Curti cav. Felice, Monti cav. Francesco Clodoveo.

Capi di sezione : Tempia Ferdinando, Brunetti cav. Giuseppe, Castelli Innocenzo, Galli della Loggia conte Annibale, maggiore di fanteria, Baudino cav. Giuseppe, Crodara-Visconti Paolo, Brizio Luigi.

Capo di sezione fuori pianta : Ballero avvocato Ignazio.

Segretari di prima classe : Maltese avv. Ferdinando, Colla avv. Pompeo, Cargnino Giuseppe Maria, Demichelis Giuseppe, Borbonese Carlo, Blengini avvocato Matteo.

Segretarii di seconda classe : Mo Paolo, Bardi avv. Matteo, Babando Antonio, Rostagno Gottardo, Dezza avv. Giuseppe, Boldrino Carlo, Ferrero Nestore.

Segretari di seconda classe fuori pianta : Bonino Giovanni, Ferrero cav. Luigi, Basso Fabrizio.

Applicati di prima classe : Bosio Teodoro, Milani Giuseppe, Gerbi Felice, Rossetti Giuseppe, Tadini Antonio, Vinaj avv. Paolo.

Applicati di prima classe fuori pianta : Gaja Pietro Agostino capitano di fanteria, Armando Luigi, luogotenente id., Sosso Gio. Nicola id. id., Clerici Giuseppe id. di cavalleria.

Applicati di seconda classe : Aichelburg barone Nepomuceno, Gioia Angelo Francesco, Alvisi Antonio, Brochi Felice, Martorelli Carlo, Degrossi Carlo, Conte Maurizio.

Applicati di terza classe : Roggiani Paolo, Fontana Carlo, Rostagno Domenico, Vigna Luigi, Carotti Roberto, Carbone Carlo Filiberto, Bruno Carlo Maurizio.

Applicati di quarta classe : Caire avv. Carlo, Rostagno Alessandro, Almasio Lorenzo, Gioia Carlo, Lodigiani Giuseppe, sottotenente di fanteria, Tribaudino Biagio, Mina Antonio, Durandi Vincenzo. Tamagnini Edoardo.

Volontarii : Villa Carlo, Borbonese Enrico.

Direzione generale del materiale e della amministrazione militare.

Direttori capi di divisione : Moncafi intendente cav. Gaspare, Tallone cav. Lorenzo, luogotenente colonnello d'artiglieria, Cerutti cav. Federico, id. del genio, Ottone marchese Francesco, De Cavero cav. Francesco, maggiore di fanteria.

Destinati a disimpegnare le incumbenze di capi di sezione : Riccardi di Netro cav. Paolo, maggiore d'artiglieria, Alliaud cav. Edoardo, Giudice Ambrogio, Casana cav. Luigi, Sardi cav. Carlo, Varetti Lisimacus vass. Vittorio, Fraschini Ignazio, Marchese Luigi, capitano di fanteria, Lerici Domenico, Pozzo Giuseppe, capitano del Genio.

Destinati a disimpegnare le incumbenze di capi di sezione fuori pianta : Bussi conte Francesco, Fenoglio cav. Ignazio, Bruneri Giovanni, Rossi avv. Gio. Federico.

---

non fu nato suo figlio ..... Questa donna, milord, è una vostra compatriota, un' inglese, bella come se ne veggono poche e in Inghilterra e in Francia, buona come possono esserlo i soli angioli del cielo! ..... Non aveva ancora che diciott' anni, quando io la lasciai senza padre, senza madre e vedova già d'un marito adorato. Essa è debole, dilicata, quasi sempre malata : eppure, bisogna che essa viva! Se no, chi proteggerebbe il di lei figliuoletto?

« Oh, milord, v'hanno in questo mondo persone ben sventurate! Essere infelici nel mezzo della vita o quando è già sopraggiunta la vecchiezza, è una cosa dolorosa ; però, qualche buona memoria vi fa pensare che anche voi avete avuta la vostra bella parte dei giorni della vita. Ma la è una cosa ancor più dolorosa, quando si deve piangere prima dei diciott'anni ; poichè i morti non risuscitano più, e non resta altro che il pianto per tutta la vita. Povera giovane!.... Se si vede sulla via un mendicante che soffre di freddo e di fame, gli si fa l'elemosina o lo si guarda senza grande apprensione, perchè può essere soccorso ; ma questa disgraziata donna, ch'ebbe affranto il cuore, potrebbe trovar sollievo solo in un po' di amore e nessuno le sta vicino per farle questa elemosina!

« Ah, se sapeste, milord, che bel giovine aveva essa per marito!.... Appena ventitrè anni, nobile l'aspetto, alta la fronte..... come la vostra, — alta, intelligente e fiera, occhi azzurri e un po' tristi : ho poi saputo il perchè, di questa malinconia. Egli amava suo padre ed il suo paese e doveva restare lontano da essi, come un esiliato!.... Il suo sorriso era pieno di bontà. Ah, come avrebb'egli sorriso al suo figliuoletto, se avesse vissuto abbastanza per vederlo! Egli, che lo amava anche prima che fosse nato, e si compiaceva a guardare la culla che aspettava! Povero, povero giovane!.... io l'ho veduto, una notte, che faceva temporale, in un'oscura foresta, disteso sulla terra bagnata, senza moto, senza vita, gli abiti brutti di fango, la fronte traversata da una larga ferita, dalla quale sgorgava a torrenti il sangue. Io vidi..... ohimè! io vidi William..... »

« — Voi foste testimonio della morte di mio figlio! » esclamò lord Kysington, drizzandosi come uno spettro sui guanciali che lo sostenevano, e fissando sopra di me due grandi occhi così scintillanti che io diedi addietro di spavento ; ma, non ostante l'oscurità della camera, parvemi che una lagrima scendesse a bagnare le pupille del vecchio.

« — Milord, » ripresi, « io ho visto morir William e nascere suo figlio! »

« Vi fu un momento di silenzio. »

« Lord James Kysington mi guardava fissamente. Alla fine, fece un movimento ; la sua mano tremante cercò la mia e la strinse ; poi, le sue dita si disserrarono ed egli ricadde sui guanciali.

« — Basta, basta, signor Barnabé! io soffro, soffro troppo! ho bisogno di riposo ; lasciatemi solo. »

« Feci un inchino e mi allontanai.

« Prima che avessi lasciata la camera, lord James Kysington aveva già ripresa la sua posizione abituale, il suo silenzio e la sua immobilità.

« Non starò, signore mie, a raccontarvi minutamente i miei molti e rispettosi tentativi presso lord James Kysington, i dubbi, le recondite ansietà, e come infine il suo amor paterno, ridestato dai particolari dell'orribile catastrofe, e l'orgoglio di famiglia, lusingato dalla speranza di lasciar un erede del suo nome, finissero per trionfare d'un amaro risentimento. Tre mesi dopo la scena che ho narrata, io stava sulla porta della casa di Mompellieri, aspettando Eva Meredith e suo figlio, richiamati in famiglia, per riprendervi i loro diritti. Quella fu per me una bella giornata.

« Lady Mary, che, sempre padrona di sè, aveva già dissimulata la sua gioia, quando dissensioni di famiglia avevano fatto del di lei figlio il futuro erede del fratello, seppe ancor meglio dissimulare il suo dispiacere e la sua collera, quando Eva Meredith, o piuttosto Eva Kysington, si riconciliò con suo suocero. Il fronte marmoreo di lady Mary restò impassibile ; ma quante cattive passioni dovevano sotto questa apparente calma far rigonfio il di lei cuore!

(Continua)

Destinati a disimpegnare le incumbenze di segretari di prima classe: Capisani Camillo, maggiore di fanteria, Rosselli Giuseppe, Cucchietti Francesco, Lavagnino di Lavagna marchese Gaetano, Vacchieri Giovanni, Tempia Giuseppe.

Destinati a disimpegnare le incumbenze di segretarii di seconda classe: Bonacossa Napoleone, Gros Luigi, Pecheux Carlo, Silvano Giuseppe, Durando Piero, capitano di fanteria, Tallone Carlo, Grondona Camillo Pasquale, capitano di fanteria, Bongioanni Luca, Dell'Isola cav. Angelo, Viale Luigi, Peano Angelo, Avenati Felice, Maffei Francesco, Ambel Giuseppe, Velasco Carlo Amedeo, Boncompagni di Mombello cav. Renato.

Id. Id. fuori pianta: Ferrati Angelo.

Destinati a disimpegnare le incumbenze di applicati di prima classe: Salà Alessandro, Ramorino Gaetano, Roveda Pietro Enrico, Di Monale cav. Francesco, Inz Angelo, Benetti Pietro, Colombo Giuseppe, Felogna Giacinto.

Id. Id. fuori pianta: Bardi Camillo, Montagnini cav. Felice, Mago Spirito.

Destinati a disimpegnare le incumbenze di applicati di seconda classe: Dompè Vittorio, Galvano Francesco, Prato Gio. Luigi, Visetti Francesco, Aliberti Domenico, Clerico Gioachino, Elisi barone Francesco, Norza Giovanni, Peiretti Domenico, Rabezzana Carlo.

Destinati a disimpegnare le incumbenze di segretarii di prima classe fuori pianta: Becchio Giovanni, Camussi Eugenio, Battilana Domenico, Giuria nobile Gio. Battista.

Destinati a disimpegnare le incumbenze di applicati di terza classe: Bonamico Giacomo, Collino Alessandro, Teobaldi Felice, Rolando Celestino, Ciatti Domenico, Perratone Giuseppe, Secchi Luigi, Sampò Domenico, Viani Paolo, Tarrone nobile Santorre, Reghezza Tommaso, Molina Tancredi, Fornaca Alfonso.

Id. id. fuori pianta: Valenti Paolo, Passera Alessandro, Col Luigi, Bertone Clemente, Vigna Giuseppe, Caravana cav. Luigi, Castellani Luigi.

Destinati a disimpegnare le incumbenze di applicati di quarta classe: Barberis Francesco, Brodel Paolo, Facelli Vincenzo, Antonietti Giuseppe, Belmondo Francesco, Bo Luigi, Panera avv. Paolo, Eustache Emilio, Giordano Paolo, Gioan Nicco, Beltrandi Giuseppe, Sacchetti Egidio, Diana-Crispi Stefano, Gianolio Giuseppe, Berrone Scipione, Scassa Augusto, Siravegna Francesco, Piolti Luigi, Costa Benedetto, Baudino Giuseppe, Clerico Andrea, Cariatore Francesco, Delfino Claudio, Basano Maurizio, Tartra avv. Luigi, Grassotti Michele, Ballor Giacomo, Galliano Filiberto, Ratti cav. Carlo Felice.

Id. id. fuori pianta: Borelli Bartolomeo, Craveri Cesare, Gobbo Giovanni, Depaoli Felice, Pasquino Vincenzo, Enrico Giuseppe, Turina Luigi, Corino Clemente, Rubino Federico, Reale Giovanni, Marzorati Giovanni, Verna Bernardino, Muzio Alessandro, Biazzi Antonio, Picolli Gio. Battista, Locatelli Antonio, Arnaldi Gio. Maurizio, Mombelli Luigi, Aman Pompeo, Berruto Luigi, Pederzoli Cirillo, Roveda Antonio.

Volontari: Crotti Ernesto, Bosio Luigi, Grass avv. Augusto, Chicco Francesco, Borio Firmino, Bienzio Alessandro, Borra Giuseppe, Lavezzeri Ottone, Aliberti Maurizio, Demonte avv. Amedeo, Balestreri Giovanni, Porro Cesare, Gastaldi Giacinto, Gorrino Giovanni Battista, Gariel Pietro, Bossolo Modesto, Leggiadri Vincenzo, Rizzetti Marco, Rossi Giuseppe, Toppia Franco, Ellena Cesare.

FATTI DIVERSI

R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie. — Il dì 6 gennaio alle ore undici e mezzo del mattino, nel R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, si distribuirono i premii agli allievi che diedero maggiori prove di ingegno, di diligenza e di regolare condotta nel passato anno scolastico.

La festa fu onorata dalla presenza del ministro della pubblica istruzione, dei membri del consiglio universitario, dei presidi e dei vice-presidi della facoltà, del segretario generale del ministero, e di parecchi altri distinti personaggi addetti all'insegnamento.

Il vice-preside cav. sac. Bersani inaugurò la funzione con eloquenti parole piene di alta sapienza, e caldissime di affetto; quindi si proclamarono i nomi degli allievi che il consiglio collegiale aveva giudicato degni dei primi onori, e questi presentandosi al ministro, e ricevendo dalle mani di lui una medaglia d'argento appositamente coniata, espressero con acconce parole la loro gratitudine ed il proposito di voler continuare con sempre maggiore impegno nella carriera dei buoni studi. Finalmente si lessero i nomi di quelli che, discosti solamente di breve tratto dai primi, furono però riputati meritevoli di essere segnalati fra i diligenti con onorevole menzione.

Terminò la festa col suono della banda militare, e con unanime plauso all'egregio ministro, che con ogni maniera di aiuti conforta un instituto, il quale onora altamente la patria, ed è nel tempo stesso onorato da coloro che, in esso cresciuti, ora occupano gradi elevati, e godono bella fama nelle scienze e nelle lettere.

I superiori del collegio nello scorgere che il governo giova di speciale favore questo scientifico stabilimento, che la gioventù studiosa risponde volenterosamente alle assidue loro cure, e che il collegio gode della pubblica confidenza per modo che non si poterono quest'anno accettare tutti quelli che chiesero di entrarvi, ne sono pienamente soddisfatti, e provano quella compiacenza che si ha nel vedere coronate di buon successo le più care speranze del cuore.

Il segretario del consiglio collegiale ora adempie il grato ufficio di pubblicare, a termini del regolamento, i nomi degli allievi che ebbero premio o menzione onorevole, affinchè la virtù abbia il meritato compenso, e si mantenga viva nei giovani la fiamma della emulazione.

Premiati con medaglia d'argento.

Capello Andrea chierico, da Ceresole, del quinto anno di teologia.

Reymond Giovanni da Albertville, del quinto anno di leggi.

Tardivo Francesco, da Nizza, id. id. id.

Rito Giovanni, da Occimiano, del terzo id. id.

Ajmini Giovanni, da Borgomasino, del secondo id. id.

Spagnolini Angelo, da Fara, del primo id. id.

Baricchi Angelo, da Sarzana, del primo id. id.

Rigoni Carlo, da Gravellona, del primo id. id.

Rumiano Biagio, da Villarfocchiardo, del sesto anno di medicina e chirurgia.

Righetti Vittorio, da Casale, del terzo id. id.

Ruffa Luigi, da Rocchetta Tanaro, del terzo id. id.

Reymond Carlo, da Albertville, del secondo id. id.

Vercelli Michele, da Saluggia, id. id. id.

Odisio Giuseppe, da Voghera, id. id. id.

Borrone Daniele, da Vigevano, id. id. id.

Alerini Luigi, da Castagneto, del quarto anno di belle lettere.

Porta Cirillo, da Saluzzo, del primo anno di scienze matematiche.

Miglioretti Lorenzo, da Pino Torinese, del quarto anno di filosofia razionale.

Pinaroli Francesco, da Trecate, del primo anno di filosofia positiva.

Menzioni onorevoli.

Bonansea Giovanni chierico, da Barge, del quinto anno di teologia.

Peverati Vincenzo chierico, da Barge, del terzo id. id.

Ballestreri Costanzo, da S. Remo, del quarto anno di leggi.

Borasi Alessandro, da Voghera, del terzo id. id.

Bastard Francesco, da Meyrette, del secondo id. id.

Unico Carlo, da Bugnate, del primo id. id.

Zuccotto Angelo, da Bosco, del sesto anno di medicina e chirurgia.

Gaddo Giacomo, da Prascorsano, del quinto id. id.

Gallereto Giovanni, da Mombaldone, del quarto id. id.

Franzoni Bernardo, da Varallo, del terzo id. id.

Tinetti Antonio, da Ivrea, del terzo id. id.

Testore Michele, da Lavriano, del secondo id. id.

Bernocco Giovanni, da Cardè, del primo id. id.

Liveriero Emilio, da Viariggi, del terzo anno di belle lettere.

Bossetti Giovanni, da Barbania, del quarto id. id.

Bracco Cesario da Spigno, del secondo id. id.

Cordero Luigi, da Mondovì, del primo anno di scienze matematiche.

Bachelot Adolfo, da Torino, del secondo anno di filosofia positiva.

Cossavella Giovanni da Bolengo, del primo id. id.

Torino, 9 gennaio 1854.

BARICCO PIETRO teol. coll.
Segretario del consiglio.

Prezzi delle granaglie. Negli ultimi mercati dello stato i cereali furono negoziati ai seguenti prezzi per ettolitro:

Torino.	Frumento.	L. 29 15 a 31 30
	Meliga	» 22 60 a 23 45
Asti.	Meliga	» 23 70
Ivrea.	Frumento	» 29 24
	Segala	» 21 02
	Meliga	» 22 10
	Riso	» 32 05
Voghera.	Frumento	» 29 12
	Meliga	» 21 45
	Segala	» 20 84
	Riso	» 31 65
Ciamberì.	Frumento	» 34 85
	Segala	» 26 25

Nomina di sensali. La camera di commercio invita coloro che aspirassero alla nomina a due posti vacanti di sensale ed al posto vacante di agente di cambio, a presentare le loro domande dal 10 corrente al 9 febbraio prossimo dalle 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

Beneficenza. — *Voghera.* Il consiglio comunale nella sua seduta del 7 corrente stanziava la somma di L. 2,000 a sollievo dei poveri in questa rigida stagione, e procedeva alla nomina di un comitato di beneficenza.

Festa e carità. — *Voghera*, 9 *gennaio.* Ieri sera venne inaugurato il carnevale con una brillante festa da ballo con e senza maschere, data dalla società delle operaie di Voghera nel nostro teatro a beneficio dei poveri e delle scuole serali degli operai, non che della società medesima. Il concorso fu più che mediocre, malgrado il tempo volgesse assai poco propizio, e l'introito fu di lire 470 e cent. 40. Cominciò alle nove della sera e finì alle sei del mattino. (*L'amico della famiglia*)

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, 9 *gennaio.* La *Gazzetta di Parma* pubblica un decreto ducale, che concede il privilegio della costruzione di una strada ferrata ad un sol binario dalla città di Piacenza al monte Penna, da esercitarsi parte mediante cavalli e parte con locomotive.

La concessione è accordata all'amico e ministro del duca, il barone Ward.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra. La *Shipping and mercantile gazete* dà il seguente quadro dei vascelli e fregate da guerra che possiede attualmente la Gran Bretagna:

Duca di Wellington, di 130 cannoni, 700 cavalli, squadra dell'ovest.

Royal Georges, 120 cannoni, 400 cavalli, a Devonport.

St-Jean-d'Acre, 100 cannoni, 600 cavalli, squadra dell'ovest.

Agamennone, 90 cannoni, 600 cavalli, nel Bosforo.

Caesar, 90 cannoni, 400 cavalli, non commissionato.

Crepy, 80 cannoni, 400 cavalli, a Sheerness.

James Vatt, 90 cannoni, 600 cavalli, non commissionato.

Majesti, 80 cannoni, 400 cavalli, non commissionato.

Nile, 90 cannoni, 500 cavalli, non commissionato.

Princess Royal, 90 cannoni, 400 cannoni, a Portsmouth.

Sans-pareil, 70 cannoni, 350 cavalli, nel Bosforo.

Ajax, 58 cannoni, 450 cavelli, a Cork.

Blenheim, 60 cannoni, 450 cavalli, guarda-costa a Portsmouth.

Hoyue, 60 cannoni, 450 cavalli, guarda-costa a Devonport.

Edimbourg, 58 cannoni, 450 cavalli, guarda-costa a Portsmouth.

Arrogant, 47 cannoni, 350 cavalli, squadra dell'ovest.

Impérieuse, 50 cannoni, 350 cannoni, id.

Horatio, 24 cannoni, 250 cavalli, guarda-coste a Sherness.

Amphion, 34 cannoni, 300 cavalli, squadra dell'ovest.

Tribune, 30 cannoni, 300 cavalli, id.

Dauntless, 24 cannoni, 580 cavalli a Portsmouth.

Hinghflyer, 21 cannoni, 250 cavalli, Mediterraneo.

Euryalus, 50 cannoni, 400 cavalli.

Tutti questi vascelli sono a elice, e contano 1,546 cannoni.

« Si può aggiungere a questa lista quella dei nostri principali *steamers* a pale:

Terrible, 21 cannoni, 800 cavalli, nel Bosforo.

Sidon, 22 cannoni, 560 cavalli, idem.

Retribution, 28 cannoni, 400 cavalli, idem.

Furious, 16 cannoni, 400 cavalli, idem.

Odin, 16 cannoni, 510 cavalli, squadra dell'Ovest.

Valorous, 16 cannoni, 400 cavalli, idem.

Leopard, 18 cannoni, 516 cavalli, Portsmouth,

Magicienne, 16 cannoni, 400 cavalli, Devonport.

Penelope, 16 cannoni, 650 cavalli, costa occidentale d'Africa.

« Passiamo sotto silenzio i vascelli inferiori. Costruisconsi inoltre i seguenti vascelli a elice che saranno probabilmente in pronto fra qualche mese:

Royal Albert, 120 cannoni, 400 cavalli.

Malboroug, 120 cannoni.

Couqueror, 100 cannoni, 600 cavalli.

Orion, 70 cannoni, 600 cavalli.

Repulse, 90 cannoni, 450 cavalli.

Algiers, 90 cannoni, 400 cavalli.

Hannibal, 90 cannoni, 450 cavalli.

Exmouth, 90 cannoni.

Hero, 90 cannoni.

Forte, 50 cannoni.

Chesapeake, 50 cannoni.

Curaçao, 30 cannoni, 350 cavalli.

San Fiorenzo, 50 cannoni.

« Quelli che si sono affrettati di fare la guerra, soggiugne il *Times*, vedranno che noi siamo molto meglio preparati dalla primavera scorsa. Allora il Baltico era aperto; le nostre forze navali non erano riunite, e le nostre coste erano relativamente senza difesa. I nostri armamenti sono tuttavia ancora troppo piccoli per essere paragonati a quelli della Russia, che ha messo in movimento tutta la sua armata, ordinato quaranta vascelli di linea, domandato alla chiesa quattro milioni di sterlini e cominciato dei preparativi come se si trattasse dell'incendio di Mosca. »

RUSSIA

In un articolo del *Lloyd* di Vienna troviamo il seguente brano che ci sembra meritevole di essere accennato. Parlando dell'ultimo viaggio dello czar ad Olmütz ed a Potsdam, quel giornale così si esprime:

« Non si può che presumere e non sapere quanto ebbe luogo fra lo czar e l'imperatore Francesco ad Olmütz, nessuno essendosi trovato presente all'intimo convegno dei due sovrani; ma egli è certo che l'imperatore d'Austria dichiarò senza ambagi « che nel caso eventuale in cui la lotta fra la Russia e la Turchia degenerasse in guerra europea, « esso non seguirebbe altra politica se non quella « che gli era tracciata *dall'interesse generale* « *della Germania* (1). » Il re di Prussia fece la medesima dichiarazione, di modo che lo czar potè portare a Pietroborgo la convinzione che l'unità tedesca era fondata, in questa quistione, su d'una solida base in grazia del felice accordo che regna fra le corti di Vienna e di Berlino, e che per conseguenza la Germania in forza della sua situazione geografica e della sua influenza politica è chiamata più che ogni altra potenza a far decidere la bilancia dal lato in cui si ponesse.

(1) *Qual conto fa S. M. l'imperatore degli interessi de'suoi popoli non tedeschi! Se in una risoluzione di tanta gravità l'imperatore non ha di mira che gli interessi della Germania, hanno poi torto quelli che tedeschi non sono, di provvedere ai loro?*

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nella *Presse* il seguente articolo, firmato E. Girardin:

« *Pegno contro pegno*: Queste tre parole riassumono tutta la circolare del signor Drouyn-de-Lhuis.

« La Russia ha stimato bene di occupare la Moldavia e la Valachia, senza lasciarsi arrestare dal timore di mettere la Francia e la Gran Bretagna in una situazione falsa.

« La Francia e la Gran Bretagna alla loro volta stimano bene di occupare il mar Nero senza lasciarsi arrestare dal timore di mettere la Russia in una situazione, la quale, se è falsa, non sarà in fine che l'eguaglianza per via di reciprocità.

« Punto per punto.

Dicesi: « L'imperatore Nicolò non soffrirà certamente l'occupazione del mar Nero nei termini in cui questa occupazione gli fu annunziata. »

— Che farà egli dunque? La regola che gli viene applicata, l'ha fatta egli stesso. Di che avrebbe a lagnarsi? se egli se ne chiama offeso, a qual partito si appiglierà? Darà egli alle sue flotte celeste, rossa e bianca, l'ordine di uscire da Sebastopoli, da Cronstadt e da Arcangelo, a rischio di abbattersi nelle due bandiere della Francia e dell'Inghilterra? No certamente. Si limiterà egli a dare a Kisseleff e Brunow l'ordine di lasciare Parigi e Londra? Il giorno dopo la loro partenza, chi si accorgerà che essi non sono più a Parigi o a Londra?

« L'imperatore Nicolò, per quanto alta egli porti la testa o sia usato di alzare la voce, non tarderà molto, checchè se ne dica, ad avvedersi che non gli rimane che un solo partito: — cessa di occupare la Valachia e la Moldavia, onde la Francia e l'Inghilterra cessino alla loro volta di occupare il mar Nero.

« Allora, non sarà più *pegno contro pegno*, sarà *restituzione contro restituzione*.

« Non c'è altro modo di sciogliere la questione; più la guerra sembra imminente e meno è possibile. Così è di tutti i fanatasmi; basta avvicinarli perchè si dileguino. »

Togliamo da una corrispondenza da Vienna dell'*Indépendance Belge* i seguenti particolari intorno agli ultimi casi sorvenuti in Asia:

« I turchi avevano qualche corpo d'attacco, uno a Batum, l'altro a Orgador, il terzo a Hars e il quarto a Bajazid. Il primo si è portato da Batum sopra la fortezza di S. Nicolò che egli ha sorpreso; ma non è passato oltre, il possesso di S. Nicolò per parte dei turchi non essendo di grande importanza, i russi non fecero nessun tentativo per riprenderlo.

« La seconda colonna turca, partita da Ardazan, aveva marciato sopra Akal-Tisch e bloccato questa fortezza difesa dal colonnello Kowaleawky. Si è contro questa colonna che marciò il generale Andronikoff.

« La vittoria da esso lui riportata ha levato il blocco a Akal-Tisch, dispersa la colonna turca e reso impossibile ogni nuovo attacco da quella parte.

« Il 3° corpo, comandato dal seraschiere Abdi bascià in persona, erasi portato da Kars sopra Alessandropoli. La sua avanguardia erasi avvicinata a quest'ultimo punto, il principe Beboutoff l'ha attaccata e respinta; poi, passando l'Arpaschia mosse contro il corpo del seraschiere stesso, che egli ha completamente disfatto. Se questa vittoria decisiva non ebbe ancora per effetto la caduta di Kars, si è che il principe Beboutoff non avea seco artiglieria d'assedio.

« Rimane la colonna di Bajazid. Se è vero che egli pure abbia tentato qualche movimento offensivo, essa può trovarsi compromessa, perchè, ricevuta di fronte dal distaccamento russo che le è appresso, avrà tronca la ritirata dal principe Betouboff che, libero ne' suoi movimenti dopo la ritirata del seraschiere, si è portato da questo lato. »

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 9 *gennaio.*

Finalmente qui si mostra un po'più di sicurezza. Non è solamente in grazia del color pacifico che nel complesso ci presentano i giornali tedeschi, ma anche per un altro motivo abbastanza singolare che bisogna farvi conoscere. Si fa correre basso basso la voce che il principe Chimay, giunto a Parigi con una lettera del re del Belgio per l'imperatore dei francesi, avrebbe una missione particolare di cui ecco l'oggetto.

Dicevasi che lo czar sarebbe disposto a prendere il re del Belgio per arbitro, che la Russia e l'Austria avevano accettato questa idea con entusiasmo e che la regina d'Inghilterra era felicissima di questo progetto ch'essa accettava con tutto il suo cuore.

Il signor di Chimay sarebbe dunque venuto a Parigi per impegnare l'imperatore ad accettare questo arbitramento. Gli spacciatori di notizie aggiungevano però che la poca simpatia che esiste fra il re del Belgio e l'imperatore Napoleone lasciava poca speranza sul buon esito della missione; ma ciò nondimeno questa voce che circolò stamane fra gli uomini d'affari cagionò qualche emozione e rianimò le speranze dell'alta banca.

Io ho cercato d'informarmi su questa notizia e mi si assicura che la missione del principe di Chimay non ha tutta l'importanza che le si attribuisce. Si aggiunge, ed il diplomatico che mi dà questa notizia è assai bene informato, che pure qualche parola sulla quistione d'Oriente fu pronunciata.

Io richiamo tutta la vostra attenzione sul riassunto dato quest'oggi dal *Journal des Débats* intorno al consenso della Turchia per trattare, giacchè vi troverete un punto assai importante. Non trattasi più questa volta dell'abrogazione degli antichi trattati, ma solamente del ristabilimento delle relazioni fra le due potenze sullo stesso piede d'altra volta e della *conferma* di tutti gli antichi trattati riassunti e corroborati da un trattato novello. Questo è assai differente da quanto si diceva, e quantunque sia sempre assai difficile riassumere ed interpretare gli antichi trattati con soddisfazione d'entrambe le parti, pure se si giunge a stabilire un congresso, si è fatto un passo immenso.

Gli uomini eminenti che la diplomazia europea conta nel suo seno sono tutti occupati a questo intento, e cionullameno io credo che non giungeranno ad alcun risultato, non solo per la natura stessa del conflitto, quanto perchè vi sono delle difficoltà grandissime di forma che fanno perdere un tempo preziosissimo. Così voi sarete ben meravigliato, o signore, di sapere che l'ultima nota spedita a Costantinopoli, ed a cui il sultano diede già il suo consenso, non fu ancora notificata alla Russia. E questo è indubitabile.

Perchè questa notificazione non fu fatta dalle potenze? Perchè sembra che non siano d'accordo sul modo di farla. L'Austria dimanda di farla da sè isolatamente. La Prussia e l'Inghilterra vogliono associarvisi. L'Austria rifiuta perchè dice che, non avendo la Russia riconosciuto la conferenza, non vorrà accettare questo atto della medesima, dicendo che tutte le potenze hanno a Pietroborgo degli ambasciatori, col mezzo dei quali lo czar può conoscere le intenzioni dei rispettivi governi. Ecco a qual punto si era, solo quattro giorni sono, e voi vedete che da questo ad una soluzione vi corre un bel tratto.

4 *ore*.

Grande fermezza alla borsa in seguito alle voci relative alla missione del principe Chimay. Dicevasi inoltre che aveansi lettere più tranquillizzanti da Pietroborgo. In quanto alla missione del principe, voi sapete a che tenervi su ciò: essa non ha l'importanza che si vuol darle; in quanto alle idee conciliative dello czar, io continuo ad avere dei dubbi.

A.

Austria. *Vilnna*, 9 *gennaio*. Le condizioni della nostra borsa peggiorano vieppiù.

L'*aggio* sull'argento è di nuovo aumentato a 121. Il 5 0|0 è a 91. 9|16 corrispondenti a 75 in danaro effettivo.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 24 dicembre 1853.

Come avrete veduto dalla mia lettera del 15 corrente, confermata dall'altra del 19, grandi novità si preparavano a Costantinopoli. Non fu cangiato tutto il ministero, come si buccinava sulle prime; ma in luogo di Mahmud bascià ministro della marina, creatura di Mehemet Alì seraschiere, fu sostituito Riza bascià, e Halil bascià entrò nel consiglio come ministro senza portafogli. Non credo che alcun ministero sia stato mai composto di elementi così eterogenei come questo, i membri del quale sono divisi da feroci astii personali, da diversità di sistema, da intendimenti opposti nella crisi attuale. Infatti Riza bascià è nemico acerrimo di Rescid bascia, che (dicesi) anni sono tentò di far avvelenare; nemico pure di Memet Alì bascià, che gli contese la mano della sorella del sultano, e che, bellissimo uomo essendo, fu da lei preferito.

Come vi è noto, Mehemet Alì bascià, sulle prime reluttante, fu spinto dal partito della guerra a prendere l'iniziativa della resistenza e delle ostilità contro i russi; ed ora rappresenta quel partito, che nessuna transazione accetta, e vuole guerreggiare ad ogni costo e (se bisogna) colle armi alla mano onoratamente perire; cosa inevitabile, malgrado gli sforzi ed il valore dei turchi, se la Turchia è abbandonata sola nella lotta. Riza bascià è nemicissimo di ogni novità nella condizione dei cristiani dominati dai turchi, e quindi dell'editto di Gulanè, del Tanzimat e di cosìfatte larghezze più lodate fuori di Turchia che in Turchia attuate. Turco di vecchia razza vorrebbe osservata quella massima di Macchiavelli (di cui probabilmente, uomo di bassa nascita e di nessune lettere ignora persino il nome), che per ristabilire gli stati si vogliono ricondurre ai loro principii; onde credo necessario tornare all'antica barbarie i turchi ed all'antica oppressione i cristiani, lo che i tempi non consentono. Anni sono, ministro e onnipotente in serraglio, creò l'esercito: i russi odia quanto ogni buon turco, ma li teme e vede per ora impossibile l'affrontarli ed il vincerli: onde pende a far loro concessioni, sinchè lo stato abbia, secondo il suo sistema, ripreso tanto di vigore da poter cozzare vittoriosamente con lo straniero; è inoltre uomo venalissimo ed il più ricco di Turchia.

E la Russia preferisce lui ad ogni altro ministro turco, tra perchè egli abborre per ora dal guerreggiare e si lascia sedurre dall'oro, tra perchè i cristiani dell'impero ottomano, non avendo a sperar nulla dal sistema di lui, più desiderosamente si volgono alla Russia. Le opinioni ed i fatti di Rescid bascià, l'uomo di stato più eminente che abbia la Turchia, sono in Europa notissimi: egli tende a introdurre nella Turchia la civiltà europea ed a migliorare la condizione delle razze vinte; conosce la debolezza dello stato, e rifugge dalla guerra. Questo è il sistema che la Francia e l'Inghilterra sostengono, per desiderio che qui si diffonda come altrove la civiltà nostra, che i popoli si tengano contenti e quieti e meno sperino nella Russia, e che finalmente colle idee europee qua vengano anche i bisogni e le merci d'Europa. Tale sistema, da ingegnosi sofisti che vogliono allucinare altrui o da uomini di corto ingegno che facilmente si lasciano allucinare, troppo vantato come atto a rigenerare e rinforzare lo stato, lo indebolisce e a poco a poco lo distrugge: perchè, se veramente le razze che stanziano nell'impero ottomano fossero in diritto ed in fatto eguagliate e venisse qui diffuso l'incivilimento europeo, i turchi, inferiori a tutte l'altre razze in numero ed in potenza d'ingegno, perderebbero in breve quella supremazia che finora dovettero solamente alla forza reale, ed al prestigio della forza: e siccome ad una fusione si oppongono le memorie sanguinose, gli irreconciliabili odii e le differenze di lingua e di religione, sarebbero in breve spodestati e cacciati. La conclusione necessaria è che nessun sistema, nessun uomo può salvare un'istituzione inevitabilmente destinata a perire; e che tutta la differenza può essere nella durata e nella qualità dell'agonia, lunga o breve, agitata o placida, gloriosa o ingloriosa. Questo quanto alla civiltà ed al popolo ottomani: quanto poi alla Casa degli osmanli, un sultano di genio, potrebbe continuarne la grandezza imitando il fondatore di questa grande città, Costantino, cioè abbandonando la gente e la religione onde sarebbe uscito ed accostandosi all'elemento preponderante ne'suoi stati; e questo è il voto secreto di gran parte del popolo greco.

Non credo superfluo lo aver fatto precedere queste considerazioni: vedrete per esse come in questi supremi momenti tutti i partiti fossero rappresentati nel consiglio del sultano; come furono tutti nell'ultimo divano assai numeroso, onde le discussioni furono lunghe e tempestose. Cominciarono il giorno 17 del corrente mese, continuarono per tutto il 18, furono interrotte il 19, riprese e concluse il 20.

L'oggetto della deliberazione era la nota collettiva dell'Inghilterra, Francia, Austria e Prussia, firmata a Vienna il 5 corrente e presentata alla Porta il 15 da questi ministri delle quattro suddette potenze. Non posso riferirvi testualmente tutta la nota; però quello che segue si scosta pochissimo e solamente nella forma dall'originale: osservate inoltre che tutte le parole sottolineate son testuali.

« Malgrado le spiacevoli complicazioni della differenza tra la Russia e la Turchia, malgrado la dichiarazione di guerra, l'Inghilterra, la Francia, l'Austria e la Prussia *si sono accertate* che la Russia *insistendo sulle garanzie necessarie per il mantenimento delle immunità della chiesa greca*, non intende che *quelle di cui godono i cristiani soggetti alla Porta*, e che la Porta medesima persevera nelle disposizioni manifestate ai suoi sudditi collo hattisceriffo dello scorso giugno. Le quattro potenze suddette, desiderando di porre un termine alla differenza esistente e di rappacificare le due parti belligeranti, *propongono un armistizio* affine di cominciare *dei negoziati*, per cui si designeranno dei *plenipotenziari da ciascuna delle parti*. I negoziati avranno luogo in *una città neutra* sulle basi seguenti:

1. Lo sgombro dei principati danubiani nel più breve tempo possibile formerà il primo oggetto di questi negoziati.

2. Si tratterà della *revisione dei trattati* fra la Russia e la Porta, che hanno dato luogo *ad interpretazioni* le quali hanno porto occasione di *pretensioni inammissibili* dalla Porta. Questa però non si sottrae agli obblighi contratti relativamente alle immunità concedute a tutti i culti.

3. Sarà dato non solo alla Russia ma anche alle altre potenze comunicazione dei firmani relativi ai privilegi conceduti dalla sublime Porta ai suoi sudditi non musulmani.

Le quattro potenze *confermano* i trattati conclusi nel 1840-41 in favore dell'*integrità e indipendenza della Turchia. Dal canto suo la Porta, deferendo ai consigli delle medesime potenze, si obbliga a dar tutto lo sviluppo possibile alle riforme ed ai miglioramenti del suo sistema amministrativo in un senso che possa corrispondere ai bisogni ed alle speranze di tutte le classi dei suoi sudditi.* »

Dopo lunga e tempestosa discussione, come sopra vi dissi, il divano accettò le proposizioni contenute nella nota.

Le notizie che giunsero quest'oggi dai principati danubiani portano la data del 1° corrente.

Esse suonano:

I turchi passarono il Danubio fra Kalafat e Turnu, ributtarono l'ala sinistra del corpo di Dannenberg e presero d'assalto Karacal situato a sei miglia distante da Krajowa.

Colla prossima posta riceveremo la conferma o la smentita di questa notizia. Certo si è che da Bukarest partirono in tutta fretta dei rinforzi per la piccola Valachia. Persone ben informate ritengono ciò come una conseguenza d'una sconfitta dei russi.

Da Turnu abbiamo notizie più dettagliate sul contegno dei confinarii valachi in quei tumulti dei contadini. Due posti forti di 26 uomini andarono oltre il Danubio nel campo di Omer bascia. Omer bascià li ricevette amichevolmente, fece consegnare 50 piastre ad ognuno e li rimandò coll'incarico di radunare altri seguaci e di far poscia ritorno. In questa guisa la sollevazione si andò estendendo. (*Corr. Ital*)

Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

« Si fecero quest'oggi circolare a Parigi delle voci di natura diversa che per la loro inverosimiglianza è inutile di smentire.

« Le notizie dateci dalla stampa estera sono sempre nello stesso senso, e rappresentano la Russia siccome perseverante in quella via da essa deplorabilmente adottata.

« Noi non crediamo che alcun fatto essenziale sia venuto a modificare la situazione.

— Scrivesi da Pietroborgo il giorno 6 che nulla fu cambiato negli ordini mandati alcuni giorni sono dall'ammiragliato e che continuavasi sempre ad armare le navi di guerra che dovevansi recare nel golfo Persico.

— Scrivesi da Stoccolma il 20 che una commissione composta d'ufficiali e d'ingegneri era dianzi partita per visitare le coste del littorale e mettere tutti i punti militari in istato di difesa.

Il paese pronunciasi sempre più contro la politica russa ed era deciso a far rispettare colle armi la sua neutralità nel caso in cui fosse violata.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 12 *gennaio, ore* 10 *min.* 30 *ant.*

Il *Moniteur* pubblica la nomina di Ducos a grande ufficiale della legion d'onore.

Una lettera dell'imperatore lo ringrazia di aver preparate, malgrado di un bilancio tanto ridotto, tali risorse che permetterebbero di duplicare o triplicare la squadra da un giorno all'altro.

La neonata infante di Spagna, morì il giorno 8° a mezzogiorno.

Costantinopoli, 2 *gennaio*. È stato pubblicato l'*Iradé* che accetta le proposte della conferenza di Vienna.

Le flotte stavano ancora nel Bosforo.

Ginevra, 11 *gennaio, ore* 9 *min.* 14 *sera*.

Nel consiglio nazionale il sig. Fogliardi chiede che il conflitto coll'Austria sia posto fra le quistioni da trattarsi. Malgrado il consiglio federale, la proposta fu adottata da 37 voti contro 29.

Borsa di Parigi 11 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	70 50	70 55
4 1|2 p. 0|0	99 25	98 95
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	93	» » »
1853 3 p. 0|0	58 50	» »
Consolidati ingl.	»	92 5|8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

PANATTERIA DEL VULCANO

La dichiarazione fatta su questo giornale dalla direzione del Vulcano di abbandonare la polemica è il documento più convincente de'suoi torti. Essa ha ceduto il campo mostrando che le sue armi si erano spuntate, e voltando ignominiosamente il dorso al suo avversario, confessò che la disfatta è irreparabile; pari a colui che vedendo la morte vicina fugge la lotta per nascondere i momenti poco onorevoli della sua agonia. Forse potrà parere a taluno ch'io mi voglia abusare della vittoria camminando sulle spoglie del nemico caduto, giacchè nonostante una tale dichiarazione mi trattengo sul campo colle armi in pugno.

È una triste posizione la mia, il dover rimanere nell'aringo deserto, ma la debbo subire mio malgrado non potendo soffrire che alcun dubbio rimanga nella pubblica opinione a mio riguardo. Io mi accinsi a questa polemica con nessun altro scopo che per aprire gli occhi ai miei concittadini sopra una verità, che sconosciuta avrebbe potuto recare conseguenze disgustosissime. È d'uopo dunque che questa verità comparisca nell'intiera sua luce, ed io mi appresto a strappare l'ultimo lembo della tela che la ricopre.

Nel mio antecedente articolo si ricorderà il lettore che dimostrai coll'appoggio di cifre, avere la società del Vulcano una perdita assai conseguente nonostante che le sue farine ridotte in pane producessero un aumento del 30 per 0|0.

La dichiarazione dunque fatta dalla società sul proprio onore che le farine suddette da lei manipolate procurino un tale prodotto non distrugge per nulla la mia dimostrazione. Ma siccome io aveva aggiunto che le farine colla marca D di Collegno, (di cui la società del Vulcano dichiarò impiegarne due terze parti nella sua lavorazione) come di qualunque altro stabilimento essendo di qualità assolutamente inferiore appena appena posson produrre il 20 p. 0|0 d'aumento; così debbo per giustificazione del mio asserto aggingere che tali farine appunto perchè sono di qualità inferiore in quanto che si ottengono in gran parte dalla rimacinazione dei bassi prodotti che vengono separati dalle farine di prima e seconda qualità rimanendo quasi senza glutine non possono assorbire tanta quantità d'acqua quanta è necessaria per dare un prodotto maggiore del 20 p. 0|0. E ciò si troverà tanto più vero se si considera che appena le farine di prima qualità di Collegno danno il prodotto del 24 per 0|0 confezionando pani di mezzo chilogrammo E sono così sicuro di quello che asserisco, che sfido la direzione del Vulcano, e chiunque voglia farne esperimento a dimostrarmi col fatto il contrario.

Più di duecento pristinai sono in Torino, e tutti respingono il guadagno vantato dalla società del Vulcano, perchè, lasciata a parte la spesa del combustibile, pure verrebbe loro a costare troppo caro. Con ciò io voglio dire che se il profitto si volesse ripetere dal modico prezzo del combustibile, ritrovato dalla suddetta società, questo profitto sarebbe chimerico. D'altronde osserverò su questo proposito che gli elementi di cui è composto, cioè il nitro, il carboncino, la terra, costano, come pure costano gli uomini che lo lavorano, e che lo mantengono acceso, e dev'essere pure pagato il trasporto delle materie. Questo combustibile dunque non può rimanere senza valore; ed avendo un valore non può a meno ch'essere una spesa, la quale non deve rimanere incalcolata.

Ricapitolando finalmente quanto ho asserito in questo e nei precedenti articoli, si raccoglierà che la perdita della società del Vulcano sussiste, sia che si vogliano accettare le dimostrazioni dalla medesima date, ritenendo i suoi calcoli e le sue cifre; sia che si vogliano accettare le mie, tenendo conto di tutte le spese e dei prodotti da me esattamente appuntati.

Queste osservazioni colle quali pongo termine alla polemica, intendo che siano rivolte al pubblico e non alla direzione del Vulcano, la quale meglio di ogni altro ebbe a riconoscerne l'esattezza: d'altronde, essendosi sepolta volontariamente nella tomba, desidero che le mie parole non abbiano a turbarle il mortal sonno. Il pubblico ora ha tanto in mano da poter dare un retto giudizio. Egli, giusto apprezzatore della verità, saprà decidere se la parola d'onore data dalla società del Vulcano possa essere un documento sufficiente a dimostrare l'erroneità delle mie asserzioni, o se le mie asserzioni possano resistere a fronte delle parole d'onore del Vulcano. Saprà pure decidere se la taccia di menzognero possa colpire quell'*un negoziante Gardella*, ovvero non ribalzi a dietro sulla fronte di coloro che osavano gettarla. Saprà finalmente persuadersi che tante volte una verità svelata a tempo scongiura una tempesta che avrebbe recato gravi danni, e che l'opera di un onesto cittadino non consiste tanto nel non ingannare alcuno, quanto nell'aver il coraggio di denunziare e provare l'inganno. Se la parola d'onore sta per la società del Vulcano, starà pure assai meglio in mio favore giacchè io non mi contentai di asserire, ma quanto ho asserito, ho dimostrato e provato coll'evidenza dei fatti e delle cifre onde volendo a mio torno parlare in parola d'onore, dichiaro che i guadagni della società del Vulcano sono sogni di menti inferme ed illuse.

Pietro Gardella
negoziante di cereali.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 11 gennaio 1854

Fondi pubblici

1819 5|0|0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92

1831 » 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 91

1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 91 50

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 87 88

1834 Obbl. 5 0|0 1 genn. - Contr. matt. in c. 970 990

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa col 1° divid. in liq. 540 p. 31 genn.

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 508 515 505

Id. in liq. 512 p. 28 febb.

Tip. C. Carbone.